



Elena De Marchi

DAI CAMPI ALLE FILANDE

**Famiglia, matrimonio e lavoro
nella “pianura dell’Olona”
1750-1850**

FrancoAngeli *Storia*

Studi e ricerche storiche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

diretta da Giuseppe Berta, Carlo Capra, Giorgio Chittolini e Franco Della Peruta

Come dichiara nel suo titolo, la Collana è aperta alla “ricerca storica” nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia nel lungo arco dei secoli dalle origini dell’età moderna ai nostri giorni.

La Collana non si propone di riesumare “classici” della storiografia, o di tradurre opere straniere; suo specifico intento è raccogliere le nuove voci della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque; in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici; ma eviterà anche che il testo sia appesantito da apparati eruditi. Un impianto, dunque, agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Elena De Marchi

**DAI CAMPI
ALLE FILANDE**

**Famiglia, matrimonio e lavoro
nella “pianura dell’Olona”
1750-1850**

FrancoAngeli *Storia*

Il volume è stato pubblicato con il contributo di:
Comune di Cerro Maggiore
Comune di Nerviano
Fnp/Cisl Legnano/Magenta
Fondazione Ferrario di Vanzago

In copertina: Paolo Caccia Dominioni, Paesaggio, galleria privata, Nerviano

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Abbreviazioni - Misure e monete	pag.	8
Introduzione	»	9
1. Geografia e demografia. Il territorio e i suoi abitanti	»	15
1. L'Olona e la sua pianura: un delizioso paesaggio	»	15
2. La popolazione nella pianura dell'Olona	»	20
3. Nascere e morire	»	34
4. Morire da piccoli	»	44
5. Morire da adulti	»	53
2. Contadini e contratti agrari. I mutamenti sette- ottocenteschi	»	64
1. Il lavoro nei campi: massari e pigionanti	»	69
2. Come si coltiva, cosa si produce	»	82
3. Gelsi, bozzoli e "industria"	»	91
3. I nuovi proprietari	»	112
1. La proprietà fra Sette e Ottocento	»	112
2. I Milesi: i beni nella "provincia di Vanzago" e i salotti cit- tadini	»	121
3. Vincenzo Delachi: gli investimenti	»	137
4. Famiglie	»	149
1. Forme familiari nella pianura dell'Olona	»	151
2. Rapporti fra economia familiare e aggregato domestico	»	158
3. Casa e famiglia	»	170
4. L'aggregato domestico a "fisarmonica": le forze demogra- fiche	»	176

5. Matrimoni	pag. 190
1. Celibi e nubili di fronte al matrimonio	» 193
2. La famiglia e la scelta del coniuge	» 205
3. I tempi del matrimonio	» 215
4. Vedovi, vedove e seconde nozze	» 225
6. La divisione del lavoro: il lavoro delle donne	» 233
1. Madri e casalinghe	» 238
2. Maestre e levatrici	» 244
3. Le filatrici	» 259
4. Balie da latte, balie asciutte, “bali”	» 268
7. Baliatico e balie	» 272
1. Baliatico e infanzia abbandonata	» 274
2. Il baliatico come scelta delle famiglie	» 292
3. “Mi muoiono tutti a balia”	» 301
Conclusioni. Un territorio in movimento	» 310
Indice dei nomi	» 313

Abbreviazioni

ASM	Archivio di Stato di Milano
ACAM	Archivio della Curia Arcivescovile di Milano
ASCM	Archivio Storico Civico di Milano
AOMM	Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano
ACCM	Archivio della Camera di commercio di Milano
AIPMi	Archivio Istituti Provinciali Assistenza Infanzia Milano
APC	Archivio Parrocchiale di Cantalupo
APCM	Archivio Parrocchiale di Cerro Maggiore
APN	Archivio Parrocchiale di Nerviano
APP	Archivio Parrocchiale di Pogliano
APV	Archivio Parrocchiale di Vanzago
AFF	Archivio Fondazione Ferrario
ACN	Archivio Comunale di Nerviano
ASCG	Archivio Storico della Città di Genova
p.a.	parte antica
p.m.	parte moderna

Misure e monete

Cereali	moggio (di 8 staia da 4 quartari)	litri 146,134
Vino	brenta (di 3 staia da 4 quartari)	litri 75,554
Seta	libbra grossa da 28 once	chilogrammi 0,763
	libbra piccola da 12 once	chilogrammi 0,327
Lunghezza	pertica milanese (di 24 tavole)	metri quadrati 654,518
Monete	lira milanese (20 soldi da 12 denari)	
	fino al 1773	1 lira milanese = 1 lira imperiale
	1773/1778	1 lira milanese = 1 lira imperiale
	1778/1807	1 lira milanese = 0,98 lire imperiali
	1808/1823	1 lira milanese = 0,76 lire italiane
	1824/1836	1 lira milanese = 0,88-0,86 lire austriache
	1837/1851	1 lira milanese = 0,83 lire austriache

Introduzione

Questo libro parla della vita delle donne e degli uomini nella campagna lombarda fra Sette e Ottocento; parla delle famiglie in cui queste donne e questi uomini nascevano e crescevano, ma parla anche delle famiglie in cui si inserivano dopo il matrimonio e in cui spesso trascorrevano il resto della loro esistenza; parla di padri e di madri, di mogli e di mariti, di figli e di trovatelli, di nubili e di celibi, di vedove e di vedovi, dei loro compiti dentro e fuori dall'aggregato domestico. Questo libro parla di lavoro, di fatica e di subordinazione: racconta di terre lavorate con la zappa e la forza delle braccia, di bozzoli di seta dipanati dalle mani sottili delle ragazze in età da marito, dei viaggi a piedi delle levatrici, compiuti di giorno e di notte per assistere le partorienti, dei corpi delle balie impegnate nelle cure domestiche e nell'allattamento. È insomma un tentativo di ricostruire alcuni aspetti di una società rurale nel periodo preunitario, quando i contratti d'affitto delle terre divennero più gravosi, costringendo le famiglie a cercare redditi integrativi al lavoro agricolo e determinando l'espulsione di alcuni membri degli aggregati contadini da una campagna fertile, alle porte del territorio urbano.

Se agli inizi del XIX secolo avessimo potuto costeggiare le rive dell'Olona dal Naviglio Grande di Milano fino al Sacro Monte di Varese non ci saremmo trovati di fronte ad un paesaggio monocoloro. Appena fuori dall'operosa città, avremmo infatti osservato diverse cascine, come quella del Musocco o la Cascina del Pero, sparse qua e là nella campagna, avvolte d'inverno nella nebbia padana e soffocate d'estate dalla canicola, i cui campi erano risaie e marcite, dove la presenza di acque stagnanti aveva dato il nome alla piccolissima località di Pantanedo, situata fra la Cascina del Pero e Mazzo di Rho. Qui l'aria era insalubre e, proprio per lo stato di abbandono in cui si trovava il territorio, parecchie croci indicavano luoghi di assassini, poiché la zona era, secondo i visitatori contemporanei, "molto infestata dai ladri"¹. Proseguendo il viaggio verso Nord Ovest, tra Rho e

1. C. Cantù, *Storia di Milano e sua provincia*, Iuculano, Pavia, 1997 (ed. orig. 1857), p. 486.

Legnano, il paesaggio mutava completamente. La fertilità della terra, la presenza di acque e la salubrità dell'aria avevano permesso lo sviluppo di un'agricoltura fiorente e il paesaggio appariva incantevole²: distese di grano, viti, gelsi, castagni, olmi, pioppi e giardini ben curati allietavano la vista del visitatore. Procedendo da Legnano verso Varese l'aspetto del paesaggio mutava nuovamente. A Legnano si entrava in quel territorio oggi chiamato Altomilanese³, dove il terreno argilloso rendeva povera l'agricoltura e solo la presenza di numerosi filatoi di seta e di cotone permetteva ai residenti di guadagnarsi da vivere. Qui, all'inizio dell'Ottocento, si sviluppò una moderna industria cotoniera forse anche grazie alla tradizione plurisecolare della lavorazione a domicilio.

La zona presa in considerazione in questo studio è quella fra Milano e l'Altomilanese, il territorio cioè compreso fra Rho e Legnano, "schiacciato" fra aree economicamente forti – la città a Sud-Est e l'Altomilanese a Nord-Ovest. Si tratta di un'area doppiamente periferica che fra Sette e Ottocento sviluppò caratteristiche socio-economiche peculiari, senza essere assorbita dai due poli circostanti, quello cittadino e quello cotoniero. La scelta di studiare questo specifico territorio, così come quella del periodo storico, non è casuale. L'interesse è scaturito dalla curiosità di scoprire le motivazioni per cui quest'area mantenne una vocazione prevalentemente rurale, pur essendo collocata vicino ad una realtà come l'Altomilanese, in cui l'agricoltura cedette precocemente il passo alle manifatture. Non si trattava tuttavia di un'area immobile: tra Sette e Ottocento, infatti, i mutamenti economici furono rilevanti e riguardarono principalmente la trasformazione dei contratti agrari e l'apertura di alcune grandi filande di seta all'avanguardia. Tuttavia lo sviluppo manifatturiero non sottrasse energia al lavoro agricolo, come invece accadde nell'Altomilanese, dove uomini e donne accettarono di essere inseriti nelle manifatture tessili e di divenire operai a tempo pieno, perché la terra poco fertile non dava loro il necessario sostentamento⁴. Basti pensare alla enorme divergenza, nelle risposte all'inchiesta napoleonica del 1807, fra le località site lungo le rive dell'Olona più vicine a Milano e quelle appartenenti all'Altomilanese, più lontane dalla città e più vicine alle Prealpi varesine⁵. Se tra queste ultime prevaleva la lavorazione del cotone e gran parte del terreno risultava incol-

2. *Ibidem*, p. 610-611.

3. Cfr. R. Romano, *La modernizzazione periferica*, FrancoAngeli, Milano, 1990.

4. Cfr. V. Bellunato, *Il distretto protoindustriale altomilanese in età moderna*, Tesi di dottorato di ricerca in "Società europea e vita internazionale nell'età moderna e contemporanea", Università degli Studi di Milano, A.a. 2003-2004.

5. ASM, *Studi p.m.*, cart. 1168.

to, tra le prime invece la cerealicoltura, la gelsibachicoltura e la trattura della seta venivano indicate come le attività principali della popolazione locale. In questa zona, che ho chiamato “pianura dell’Olona” – più avanti spiegherò la scelta di questo nome –, non si trova traccia della filatura del cotone. Il suo modello di sviluppo economico, così diverso da quello delle località vicine, pur in assenza di barriere naturali e di fronte alla presenza di uno stesso corso d’acqua – l’Olona appunto –, che poco più a Nord alimentava il lavoro incessante dei cotonifici, è un caso interessante e merita di essere approfondito. Per affrontare l’argomento ho fatto mio l’approccio di Raul Merzario che, ne *Il capitalismo nelle montagne*, rifiutava di esaurire il tema dello sviluppo manifatturiero solamente calcolando “tutte quelle tonnellate di ferro, quei chili di filato, i chilometri di stoffe che avrebbero dovuto segnare gli incrementi produttivi decisivi per delineare il passaggio verso società industriali”⁶, e ho tentato di comprendere non tanto a quanto ammontasse la produzione serica nella zona considerata, quanto piuttosto perché i contadini residenti su una campagna produttiva e rigogliosa cominciarono, nella prima metà dell’Ottocento, a dedicarsi assiduamente alla trattura della seta e ad altre attività integrative alla coltivazione della terra.

Si è detto che la pianura dell’Olona, a differenza dell’Altomilanese, era una terra molto fertile, che avrebbe permesso ai suoi abitanti un tenore di vita al di sopra della mera sussistenza, eppure le variabili demografiche suggeriscono un peggioramento delle condizioni di vita dei contadini nel corso del XIX secolo. In primo luogo ho tentato di scoprire se ci fosse un nesso fra il cambiamento dei patti colonici e lo scarso sviluppo demografico; in secondo luogo, se l’impoverimento del vitto contadino, la comparsa di nuove malattie, come la pellagra, e l’altissima mortalità infantile fossero connesse al deterioramento della situazione economica della popolazione. Nella pianura dell’Olona non esisteva infatti la piccola proprietà contadina e la maggior parte delle terre era in mano a poche famiglie di possidenti, che affittavano gli appezzamenti ai massari e ai pigionanti, le due tipologie di contadini più diffuse. Tra Sette e Ottocento i tradizionali contratti di locazione furono sostanzialmente modificati da parte di una classe di nuovi proprietari terrieri e questo cambiamento comportò un peggioramento delle condizioni di vita dei contadini⁷. Nella pianura dell’Olona l’impoverimento

6. R. Merzario, *Il capitalismo nelle montagne: strategie familiari nella prima fase di industrializzazione nel Comasco*, il Mulino, Bologna, 1989, p. 9.

7. Sull’argomento si vedano F. Della Peruta, *Aspetti sociali dell’età della Restaurazione* (1985), in Id., *Società e classi popolari nell’Italia dell’Ottocento*, FrancoAngeli, Milano, 2005, p. 28-69; A. Moioli, *L’agricoltura lombarda nell’età della Restaurazione (1815-1848)*, in “Annali di storia moderna e contemporanea”, 2, 1996, p. 147-190; Id., *La Lom-*

dei contadini portò alla ricerca e alla diffusione di diversi sistemi integrativi al reddito, tra i quali vi fu la diffusione capillare di alcune fasi del setificio, e in particolare delle operazioni di dipanamento del bozzolo, la trattura.

Chi fossero i proprietari terrieri o i mercanti-imprenditori interessati a sviluppare l'attività serica in una zona dalle alte rese agricole, ma soprattutto chi fossero le operaie e gli operai che vi si dedicavano, sono due punti nodali per comprendere la situazione economica e sociale del territorio. Se le terre continuarono a produrre messi abbondanti, si deduce che non tutta la famiglia contadina fu coinvolta nel lavoro manifatturiero. Bisognava pertanto capire chi al suo interno continuasse a lavorare la terra e chi invece si prestasse come manodopera nelle filande. Erano donne o uomini, fanciulli o adulti? Lavoravano come operaie e operai tutto l'anno o solo stagionalmente, per tutta la vita o solo per alcuni anni?

Dopo un'attenta indagine sulle attività economiche e sui mutamenti portati dal setificio sul territorio, l'interesse si è quindi rivolto alla storia sociale. Delineare il profilo degli addetti alle manifatture consente di conoscere chi fossero i membri delle famiglie direttamente coinvolti nel processo d'innovazione in atto, e cioè le donne. Alla luce di ciò, ho analizzato il ruolo femminile all'interno della famiglia e i rapporti fra le donne, capaci di guadagnare un salario, e gli uomini, spesso legati ancora alla terra e ai mestieri tradizionali. Ho studiato le modalità di formazione delle coppie, le strutture familiari, la scelta dello sposo e della sposa, al fine di verificare se il mutamento economico e quello delle strutture familiari fossero effettivamente connessi. In particolare, risulta che la nascita di un mercato del lavoro che coinvolgeva le donne, e soprattutto le nubili – l'attività di filatrice, nella zona considerata, era spesso prematrimoniale –, abbia inciso sull'età al matrimonio e sulla stagionalità delle nozze. La ricerca in questa direzione intende inoltre essere un piccolo contributo alla storia del matrimonio che, pur oggetto di notevole interesse da parte di numerosi ricercatori italiani⁸, in Lombardia non ha ottenuto ancora la meritata attenzione⁹.

bardia: una dimensione regionale dello sviluppo, in C. Cattaneo, *Scritti sulla Lombardia*, Mondadori, Milano, 2002, p. XXV-L.

8. Basti pensare al recente lavoro in quattro volumi curato da S. Seidel Menchi-D. Quaglion, *Processi matrimoniali degli archivi ecclesiastici italiani*, il Mulino, Bologna, 2000-2006, 4 voll.; nonché a D. Lombardi, *Matrimoni di antico regime*, il Mulino, Bologna, 2001. Non bisogna infine trascurare l'importanza degli studi su coloro che restavano esclusi dal vincolo matrimoniale: cfr. M. Lanzinger-R. Sarti (a cura di), *Nubili e celibi tra scelta e costrizione (secoli XVI-XX)*, Forum, Udine, 2006; S. Evangelisti, *Nuns. A History of Convent Life*, Oxford University Press, Oxford, 2007.

9. Tra i contributi, cfr. E. Pagano, *Maltrattate, defraudate, diffamate: mogli in tribunale nella Milano di Giuseppe II*, in "Archivio Storico Lombardo", CXXXVII, 2001, p. 61-105.

Il ruolo delle donne, spesso le uniche in grado di ottenere uno stipendio in denaro all'interno dell'aggregato contadino, è un altro tema centrale della ricerca, perché fu proprio loro il compito di dare un contributo economico fondamentale per il sostentamento delle famiglie nei momenti di crisi economica più acuta¹⁰. Ne sono esempio non solo le filatrici, ma anche le balie. La pratica del baliatico, a partire dal XIX secolo, coinvolse un numero sempre maggiore di donne della pianura dell'Olona. Balie e filatrici sono già da tempo soggetto di studi storici¹¹ e ritrovarle in una determinata zona della Lombardia nel primo Ottocento non è un elemento di particolare novità¹². Il mio contributo non intende però focalizzare l'attenzione esclusivamente sulle donne come protagoniste dei mutamenti economici ottocenteschi, ma si propone di analizzare i rapporti fra queste e le famiglie in cui erano inserite, nonché fra le famiglie e i datori di lavoro. Ho cercato di comprendere chi contrattava, ritirava e amministrava i salari femminili (delle filatrici, ma anche delle balie), se fossero le stesse lavoratrici o una figura maschile all'interno dell'aggregato domestico, come il marito o, più in generale, il capofamiglia. Ne emerge una panoramica ricca di sfaccettature in cui si può però ancora individuare, come linea di tendenza, la forte ingerenza dell'autorità maschile nel controllare il lavoro delle donne e nell'amministrarne i salari.

Ricostruire la struttura dei paesi e definire le caratteristiche geografiche del territorio è stato il primo passo per affrontare la ricerca. Si tratta di un'operazione complessa e basata principalmente su materiale d'archivio, poiché quello che ci resta oggi del passato agricolo del territorio è solo lo scheletro di una storia lontanissima. In poco meno di due secoli, nella zona compresa fra Rho e Legnano, sono state cancellate quasi completamente le tracce del mondo rurale. L'Olona è stato e continua ad essere tra i fiumi più inquinati d'Italia e il suo territorio una grande periferia cittadina con

10. Sul valore del lavoro femminile cfr. A. Janssens (a cura di), *The Rise and Fall of the Male Breadwinner Family*, Supplement 5 of "International Review of Social History", Cambridge University Press, Cambridge, 1997; R. Sarti, *Work and Toil. The Breadwinner Ideology and Women's Work in 19th and 20th Century Italy*, S.I.P., Bologna, 2000, on-line all'URL: www.uniurb.it/scipol/drs_work_and_toil.pdf, p. 2-3.

11. Sulle balie, cfr. G. Da Molin (a cura di), *Trovatelli e balie in Italia. Secc. XVI-XIX*, Atti del Convegno: "Infanzia abbandonata e baliatico in Italia (secc. XVI-XIX). Bari, 20, 21 maggio, 1993", Cacucci, Bari, 1994; sulle filatrici, mi limito a citare C. Poni, *Tecnologie, organizzazione produttiva e divisione sessuale del lavoro: il caso dei mulini da seta*, in A. Groppi (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Laterza, Roma-Bari, 1996, p. 269-296.

12. Cfr. A. Pasi, *Dentro e fuori l'ospizio: infanzia abbandonata nella Pavia ottocentesca*, in *Trovatelli e balie in Italia. Secc. XVI-XIX*, cit., p. 347-392; R. Merzario, *Il capitalismo nelle montagne*, cit., p. 93 seg.

un'alta concentrazione di fabbriche. Oggi l'intera zona è destinata alla logistica e al terziario avanzato¹³. Tra Rho e la "Cascina del Pero" – oggi semplicemente "Pero" – è sorta da pochi anni la più grande fiera campionaria d'Europa, proprio nel luogo in cui si trovava una delle maggiori raffinerie italiane. Anche la grande industria sta scomparendo e del passato agricolo non c'è quasi più traccia. Qualche cascina diroccata sorge ancora qua e là, soffocata dalle nuove costruzioni e dai ruderi delle grandi fabbriche otto-novecentesche. I vorticosi mutamenti economici, così come quelli sociali – si pensi al ruolo giocato dall'immigrazione sul territorio nel secondo dopoguerra –, hanno più volte trasformato radicalmente questo territorio alle porte di una delle maggiori città italiane. Per questo ho deciso di dedicare le pagine iniziali del primo capitolo alla ricostruzione più precisa possibile di un mondo che non c'è più.

Desidero ringraziare Stefano Levati e Raffaella Sarti per avermi seguito con pazienza e dedizione durante il percorso del Dottorato di ricerca in Società europea e vita internazionale presso l'Università degli Studi di Milano, nonché per aver letto e commentato il testo. Ringrazio inoltre Carlo Capra per aver accolto il volume in questa collana. Un sentito ringraziamento va anche a coloro che mi hanno dato suggerimenti preziosissimi, ed in particolare a Daniela Lombardi, Emanuele Pagano e Flores Reggiani. Un altro ringraziamento va a Anna Dellavedova, che mi ha ospitato per mesi nelle cantine dell'Archivio Parrocchiale di Nerviano, e ai parroci di Cantalupo, Cerro Maggiore, Nerviano, Pogliano e Vanzago, che mi hanno permesso di accedere alla documentazione degli archivi prepositurali. Non di meno sono grata a coloro che hanno finanziato il volume: il Comune di Cerro Maggiore e il Comune di Nerviano, la FNP-CISL di Legnano-Magenta e la Fondazione Ferrario di Vanzago. Un ultimo sincero ringraziamento è per i miei genitori, senza il cui sostegno non avrei potuto neppure iniziare il mio percorso di ricerca. Dedico questo libro a Raul Merzario.

13. Il territorio a Nord Ovest di Milano, dopo la chiusura dei grandi poli industriali (Alfa Romeo di Arese e raffineria di Rho-Pero, per citarne alcuni), sta assumendo una nuova vocazione economica, rapida e controversa. Questa zona ospiterà Expo 2015, i cui padiglioni sorgeranno sull'area adiacente alla nuova Fiera. Sulle trasformazioni nel territorio nell'ultimo decennio, si vedano M. Fuksas, *Costruire la città degli scambi: Nuovo Polo Fiera Milano: un progetto di Massimiliano Fuksas*, Fondazione Fiera Milano, Domus, Rozzano, 2005; S. Frigerio, *Impatto Fiera: imprese e professioni intorno al polo espositivo di Rho-Pero*, Fondazione Fiera Milano, Milano, 2006. Per una visione critica sulle recenti trasformazioni si veda Comitato noexpo, *Expo 2015: grande opportunità o sciagura da evitare?*, disponibile on-line all'URL: http://www.noexpo.it/artiche.php3?id_article=28.

1. Geografia e demografia. Il territorio e i suoi abitanti

1. L’Olona e la sua pianura: un delizioso paesaggio

Il fiume Olona nasce presso Monte Campo dei Fiori, sulle Prealpi varesine. A Rho, l’Olona si divide in tre rami: uno prosegue verso Milano, attraversando Settimo, Corsico e Buccinasco, e va ad alimentare le acque dei navigli; un altro ramo, costituito da un letto artificiale scavato dai romani e conosciuto con il nome di naviglio Vetra, scorre oggi interrato attraversando l’omonima piazza milanese; un terzo ramo, chiamato “deviatore dell’Olona” o “scolmatore”, progettato negli anni Cinquanta del secolo scorso, all’altezza di Rho devia parte delle acque nel Ticino. Dopo aver attraversato Milano completamente interrato, l’Olona piega bruscamente verso est, attraversa i territori della bassa e sfocia nel Po a San Zenone, in provincia di Pavia. Questo tratto viene chiamato Olona pavese¹.

Il territorio che in questa ricerca chiamerò “pianura dell’Olona” è compreso fra le località di Legnano e Pero, cioè la zona lambita dal fiume che si trova in provincia di Milano, a Nord-Ovest del capoluogo lombardo. In realtà non esiste un territorio che i geografi identificano come pianura dell’Olona. Le località milanesi lungo il fiume non vengono infatti considerate parte della vicina Valle Olona, che comincia a Castellanza e che comprende i paesi attraversati dal fiume oggi in provincia di Varese. Anche il termine Altomilanese non mi sembra adatto ad identificare il comprensorio di cui mi occuperò: con Altomilanese infatti si è soliti intendere quella zona compresa fra Legnano, Busto Arsizio e Gallarate, le cui forme di precoce sviluppo economico e industriale differiscono da quanto avviene nella maggior parte delle località da me considerate.

1. Cfr. P.C. Monti, *L’Olona e alcuni suoi problemi giuridici-tecnici-amministrativi*, Tipografia del Libro, Pavia, 1955, p. 34-35.

Quali sono dunque le località comprese nella pianura dell’Olona? E quali caratteristiche le accomunano? Si tratta di alcuni borghi attraversati dal fiume e da quelli confinanti: Rho, Cuggiono, Bollate, Garbagnate, Arese, Vanzago, Pregnana, Lainate, Pogliano, Nerviano, Parabiago, Cerro Maggiore, Cantalupo e le loro frazioni. Tutte queste località si trovano nella pianura asciutta, considerata fino ai primi decenni del Novecento un territorio ricchissimo per la sua agricoltura e un paradiso per la villeggiatura. Non a caso ancora oggi, nonostante il paesaggio industriale abbia fatto scempio del mondo rurale, fanno qua e là capolino le ultime vestigia dell’antico splendore. E così, fra un centro commerciale ed una fabbrica abbandonata, ritroviamo la sublime villa di Lainate, fatta costruire da Pirro I Visconti nel 1585 ed ereditata da Pompeo Litta nel 1750, il Castellazzo degli Arconati di Bollate eretto dalla famiglia Arcimboldi nel XIII secolo, le ville Lampugnani e Della Croce di Nerviano confinanti con l’Olona, la residenza estiva della famiglia Milesi a Vanzago, oggi casa di riposo per anziani, di fronte a palazzo Calderara, sede del municipio, e numerose altre. Le ville, residenze di villeggiatura della nobiltà milanese e, fra Sette e Ottocento, anche di una nuova borghesia interessata alla terra, erano circondate da una campagna fertile, coltivata a frumento, segale, granturco, nonché a viti e gelsi. Cesare Cantù, nell’attraversare le terre a Nord Ovest di Milano, rimase stupito dalla purezza dell’aria e dalla fertilità del suolo². Ancora nel 1932 Alex Visconti, alla scoperta della provincia di Milano dall’Olona al Ticino, metteva in evidenza la bellezza dei paesaggi attorno all’Olona, “un delizioso paese”, circondato da un altrettanto delizioso paesaggio, da cui si scorgevano – e qui il passato è obbligatorio – le Prealpi e il Resegone³.

La bellezza del paesaggio era in buona parte dovuta alle sue acque, non solo all’Olona, ma ai torrenti Lura e Bozzente, ai numerosi fontanili, alle rogge e al cavo Diotti, un corso d’acqua artificiale progettato negli anni Ottanta del Settecento dall’avvocato Luigi Diotti⁴. Le loro acque servivano

2. C. Cantù, *Storia di Milano e sua provincia*, cit., p. 610-611.

3. A. Visconti-G. Grossi, *Paesaggi lombardi (dall’Olona al Ticino), Itinerari sentimentali di Alex Visconti. Impressioni pittoriche di G. Grossi*, Pio Istituto dei Rachitici, Milano, 1932-1933, p. 7 seg.

4. Sul cavo Diotti cfr. G. Romagnosi-A. De Giorgi, *Se spetti all’ autorità amministrativa o giudiziaria il quantificare un fiume come di ragion pubblica o privata*, in “Giornale di giurisprudenza universale”, 1812, III, p. 149-175 (ripubblicato in G. Romagnosi-A. De Giorgi, *Opere*, Perelli e Mariani, Milano, 1845); su Luigi Diotti si veda E. Pagano, *La famiglia Diotti. Costruzione di un patrimonio e ascesa nobiliare nella Milano asburgica e napoleonica*, in *Palazzo Diotti a Milano*, a cura di N. Ramponi-A. Scotti Tosini, vol. I, Fondazione Cariplo-Skira, Milano, 2005, p. 39-56.

per irrigare i campi, per arricchire i parchi delle ville e dei palazzi delle famiglie benestanti con giochi d'acqua, per bagnare le piante da frutto e quelle esotiche con cui i proprietari terrieri amavano abbellire i giardini. Ma il fiume poteva anche creare vere e proprie catastrofi e far emergere all'improvviso, con le sue esondazioni, paure sopite per anni.

*Inondazioni e siccità: le acque dell'Olona*⁵

Che l'acqua fosse un elemento fondamentale sui terreni della zona è evidente anche nel Catasto teresiano, dove ritroviamo i pochi prati irrigati costantemente dalle acque dell'Olona – detti “adacquatorj” – inseriti tra i terreni di prima squadra, cioè fra i più fertili, capaci di una resa elevatissima⁶. Questi appezzamenti erano però un'esigua minoranza, dal momento che la maggior parte delle terre era definita come “aratorio asciutto”. Se l'acqua era fondamentale, poteva divenire un problema per la campagna e per la popolazione quando era sovrabbondante: l'elevata portata dell'Olona in primavera e in autunno fu per secoli, ed è tuttora⁷, causa di straripamenti talora disastrosi, perché il fiume passa per il centro abitato di diverse località, come San Lorenzo di Parabiago, San Vittore, Nerviano, Pogliano, Rho. A Nerviano il centro del paese fu costruito proprio lungo gli argini. Qui il monastero degli Olivetani, con le sue terre, case, stalle, fienili, venne innalzato a ridosso dell'Olona, e le sue sponde, nonché le sue acque, erano controllate dal Monastero stesso. Ancora nel Settecento, i monaci facevano valere il diritto sulle acque prospicienti, maturato durante il XVII secolo, stabilendo cosa non era lecito fare a chi le utilizzava:

Habbiamo però rinovato, e rinoviamo il sudetto Editto in tutto, e per tutto, come in esso si legge, proibendo, ed espressamente comandando, che in avvenire nissuna Persona ardisca entrare nelle acque di detto Fiume Olona per contro il Monastero, e Giardino de' suddetti RR.PP. Olivetani in Nerviano sudetto, né per nuotare, né per lavare, e questo sotto le pene sudette alle quali si procederà irremissibilmente in caso di contraventione⁸.

5. Su alluvioni e siccità dell'Olona cfr. P. Macchione-M. Gavinelli, *Olona. Il fiume la civiltà il lavoro*, Macchione Editore, Varese, 1998, p. 48-64.

6. ASM, *Catasto*, cart. 3262.

7. Tra le ultime, ricordiamo quella del 3 maggio 2002 e quella del 12-13 settembre 1995, citata in P. Macchione-M. Gavinelli, *Olona*, cit., p. 63-64.

8. ASM, *Fondo Religione*, cart. 2687.

Il privilegio di possedere proprietà sulle rive del fiume aveva anche risvolti negativi. Nel 1716, per esempio, i maggiori proprietari terrieri della zona, preoccupati per le ripetute inondazioni che distrussero i raccolti e riempirono le case di fango, inviarono al governo una richiesta per far espurgare l'alveo ma, sebbene le suppliche fossero state accolte, i lavori non vennero eseguiti per decenni. Nella seconda metà del Settecento le piene furono disastrose e sommersero di acqua melmosa la campagna, le case e i centri abitati. In particolare, nel settembre 1773 e nel 1788, si verificarono due violente inondazioni che coinvolsero rispettivamente il tratto da Legnano a Nerviano e Pogliano, arrecando “gran danno a li poveri contadini e a li Signori di questo paese”⁹. Durante l'esondazione del 1788, le acque fuoriuscite a Pogliano arrivarono addirittura nel centro di Vanzago¹⁰.

La siccità estiva, al contrario, fermava il lavoro dei mulini che macinavano il grano e trasformava i terreni irrigui in aratori asciutti, bagnati “con le acque provenienti dal fiume Olona solo quando ve n'è”¹¹. Proprio per scongiurare la carenza delle acque nel periodo caldo, si costruirono cisterne per la raccolta delle acque piovane e rogge, le cui bocche venivano aperte principalmente durante l'estate. Erano le famiglie benestanti a far intraprendere questi lavori e ad ottenere “la ragione sulle acque”, cioè il permesso di utilizzarle per l'irrigazione dei campi in determinati giorni e orari. Gianbattista Milesi, regio tesoriere della Lombardia teresiana, per esempio, dopo aver acquistato la villa di Vanzago, fece costruire nel giardino una cisterna per la raccolta delle acque piovane¹² e si premurò di ottenere la ragione sulle acque delle quattro rogge che attraversavano e cingevano la sua proprietà, sia per mezzo di permessi concessi dalle autorità milanesi sia accordandosi – e talora scontrandosi – con gli altri proprietari terrieri del luogo¹³. Ancora negli anni Cinquanta dell'Ottocento i suoi successori potevano vantare il diritto di utilizzare le acque delle rogge che attraversavano la proprietà traendo l'acqua dall'Olona: la roggia Tenchera, usata a marzo e a settembre, la roggia Pissavacca, dalla quale i Milesi potevano attingere per 56 ore nel periodo estivo, la roggia Barbora e la roggia Simonetta, le cui bocche erano aperte solo d'estate¹⁴. L'acqua “addomesticata” delle rogge irrigava gli appezzamenti non attraversati dall'Olona, per i quali il fiume era comunque indispensabile.

9. ASM, *Censo*, cart. 1630. Altre inondazioni avvennero nel 1768, 1801, 1830 e 1851.

10. AOMM, *Case e poderi*, cart. 745.

11. ASM, *Censo*, cart. 1630.

12. AFF, *Provinciale di Vanzago*, 1783-1784.

13. In AFF, *Padulli*, si trovano le carte circa il contenzioso sulla roggia Pissavacca.

14. AFF, *Padulli*, cart. I, Decreto 6415, 1857.

Un "Eden" a tutti gli effetti?

Accanto alle piene e ai periodi di secca, in cui le acque del fiume creavano grossi problemi alla popolazione residente sul territorio, questa campagna "ricca di messi" e con "panorami divini; monti azzurri e verdi colli"¹⁵, presentava altri lati oscuri. L'immagine di una regione completamente dominata dall'uomo non rispecchia interamente la realtà. Vi erano, se così si può dire, alcune zone d'ombra. Se i campi coltivati a grano, viti e gelsi avevano una certa continuità gli uni con gli altri, ai confini delle singole località vi erano, ancora tra Sette e Ottocento, diversi boschi cedui, prevalentemente di olmi, di pioppi e di castagni. Alcuni di questi erano ben forniti di piante, piuttosto fitti e curati dall'uomo, altri erano stati sempre trascurati. In un'inchiesta del 1781, la pieve di Nerviano¹⁶ risultava avere circa 9.300 pertiche di terreno boschivo, pari al 14% dell'estensione totale del suo territorio. Nell'inchiesta governativa del 1836, nel distretto di Saronno, che comprendeva le località appartenute alla pieve di Nerviano più altre, l'estensione boschiva risultava del 9%. In alcune località, però, la percentuale dei boschi era molto più elevata della media: a Origgio i boschi erano il 30,6% della terra, a Parabiago il 23%, ad Arluno il 28% e ad Uboldo il 20,1%¹⁷. I boschi, che fornivano la legna per scaldare le dimore signorili (la superficie boschiva apparteneva infatti completamente ai privati, e ai contadini non era quasi mai concesso fare legna), facevano inoltre funzionare le fornaci di mattoni¹⁸. Ancora all'inizio del XIX secolo, presentavano però un grosso inconveniente: la presenza dei lupi. Nel 1809 fu bandita dall'amministrazione napoleonica l'ultima caccia al lupo di cui resta memoria nei documenti d'archivio:

Domenica giorno 2 dell'entrante Luglio si farà una Caccia generale per l'esterminio de' Lupi: ad animarvi li Cacciatori sono accordati de' premj. La voce però de' Signori Parrochi è la più efficace. Egli è quindi che trattandosi di liberare il Paese da un sì funesto flagello deve interessare tutto il zelo de' Signori Parrochi, onde facciano sentire dall'Altare l'obbligo che a tutti incumbe di concorrere all'esterminio di tali Fiere, animando non solo li Cacciatori, ma anche tutti quelli, che possono servire di Caccini. Mi lusingo finalmente, che li detti Signori Parrochi sapranno corrispondere a quanto sopra colla maggiore attività, ed energia, e mi

15. A. Visconti-G. Grossi, *Paesaggi lombardi*, cit., p. 7.

16. ASM, *Agricoltura p.a.*, cart. 14, fasc. 16.

17. K. Czoernig, *Agricoltura e condizioni di vita dei lavoratori agricoli lombardi: 1835-1839*, Bibliografica, Milano, 1986, p. 472-473.

18. Cfr. P. Macchione- M. Gavinelli, *Olona*, cit., p. 143-144.